



**È tempo
di maratone**

**Anna Incerti
si confessa**

**Castellini e Pastorini
libri e marcia**

Maratonando

Undicesimo mese del 2013. In alcuni casi momento per le considerazioni dell'anno che sta morendo. Poiché non è ancora tempo di Natale e neppure di Capodanno, aspettiamo e andiamo ad affrontare, fior da fiore, qualche fatterello di casa nostra. Partiamo dalle maratone. È, non è, il tempo delle gare sui fatidici 42 km e rotti. Se aveste scritto venti o trenta anni fa il termine e "rotti" e non m.195 apriti cielo, sulle riviste specializzate di allora: Correre e Jogging sarebbe successo il finimondo. Adesso finalmente no. Procediamo con ordine. Partendo da quella che era considerata la più italiana delle maratone. Parlo di quella di New York che lo scorso anno fu annullata in seguito all'uragano Sandy. Un anno di attesa per molti "tapascioni" detto sempre in termini amichevoli (tutto sommato lo è pure chi scrive, tanto per chiarire l'arcano) è stato troppo. Poi ci si è messa l'organizzazione Usa che ha fatto il possibile per mettere in difficoltà gli stessi amatori, e dulcis in fundo, ma in primis, forse, per arrivare a capire il calo clamoroso, la crisi economica, così partiti da Staten Island verso Central Park in 1800. Negli anni precedenti si era arrivati a oltre 4500. Pensate a quanto costa un pettorale o un week end lungo nella Grande Mela, fate due conti e forse conviene andare a maratonare in qualche località più consona economicamente parlando. A New York non ci sono andati gli uomini del Montecitorio Running Club capaci di compiere imprese attorno alle sei ore, forse si saranno divisi anche lì e nascerà il Montecitorio Runners Club in contrapposizione al Montecitorio Running Club, non ci è andato Pasquale Di Molfetta in arte Linus, questo corre più forte, tempi attorno alle 3h 30' che ha sempre sparato della Milanocity Marathon finché non è diventato il Presidente onorario. Ci sono andati, invece Valeria Straneo e Daniele Meucci. Su Valeria si erano incentrate molte delle attese, c'era chi si attendeva un podio, chi sognava la vittoria. Lei non ha colto nessuno dei due obiettivi. E' giunta quinta in una situazione difficilissima. Proprio per questo meritevole ancora una volta di applausi convinti e fragorosi. Adesso si lasci in pace a lavorare, la signora per rivederla in grande spolvero in primavera. Meucci ha chiuso con un tempo di 2h12'03" lontano dai primi, per essere una sorta di prima (pardon, seconda volta) la sufficienza se l'è portata a casa. Lui che a New York e a Central Park aveva vinto una mezza dove viaggiavano dollari sonanti, sa bene dove andare a sbarcare il lunario (non di certo da noi) poi però quando arriva in nazionale.....

L'altra faccia della medaglia è costituita dalle maratone italiane. Venezia, vivisezionata per l'ennesima volta in loco, visto il tracciato (la parte finale è stupenda con il passaggio in piazza S. Marco) è costretta a limitare il numero dei partenti che però ogni anno è aumentato, nonostante ciò le iscrizioni sono chiuse anche tre mesi prima dell'evento. In Laguna ha fatto l'esordio, l'altro azzurro che sulla carta dovrebbe divenire un maratoneta. Si tratta di Andrea Lalli, campione sui prati a livello continentale che viene dirottato su strada. Ha realizzato un modesto 2h14'26". Gli esperti dicono: per formare un maratoneta ci vuole tempo. Difficile dar loro torto, ma chissà perché Andreino lo vedo meglio attraversare i prati infangati o meno. Se Venezia ha festeggiato, non è stata di meno la Turinmarathon di Luigi Chiabrera (l'uomo che inventò la maratona.... infatti, prima di lui il diluvio). Questo è un altro argomento che si proverà a sviscerare in altra occasione. Dico solo questo: vi è mai capitato di parlare con il responsabile di una maratona? Il patron? Provateci vi troverete di fronte personaggi che sostengono a spada tratta che la loro è la migliore organizzazione, i premi più allettanti, gli atleti migliori e via dicendo. Sono uniti in un'associazione e fanno cartello, come nelle aziende petrolifere, ma il prezzo quasi lo stesso. Il bello è che poi fingono di andare d'accordo tra di loro, ma sotto sotto.... Questo però è un altro discorso. Ho divagato troppo. Torino dicevo, nulla da eccepire bella gara, come a Venezia, con tanto di uomini neri al comando, ma nel cuore dell'ex capitale sabauda, c'erano anche degli italiani Domenico Ricatti, ragazzo quanto mai simpatico e estroverso ha tagliato il traguardo dopo 2h16'42", quinto, alle sue spalle Stefano Scaini, detto anche il sig. Incerti in 2h17'25" due tempi che i maratoneti italiani negli anni 70/80 già realizzavano. Il mondo è andato avanti si corre e si vincono maratone in 2h05/2h06 noi, come quasi tutta l'Europa



siamo regrediti, non solo economicamente. Si assiste a una sorta d'involuzione della specie. A Torino chi ha fatto emozionare è stata Ivana Iozzia, quarantenne che non va a cercare gloria tra i master, vince, dopo aver sconfitto il male del secolo, con 2h34'12". Ivana rappresenta la voglia di correre, di lottare, la forza di volontà insita in molte donne dell'atletica azzurra, in questo momento Valeria Straneo le rappresenta tutte.

Tra gli uomini il leader, il trascinatori, purtroppo non c'è. In attesa di Firenze, sempre di maratona si tratta, anche in questo caso i numeri sono alti, un piccolo commento lo merita la Rai. Lo scorso anno le maratone furono abbandonate o meglio in Viale Mazzini all'ombra del cavallo si disse: volete le riprese? Allora cacciare soldi e tanti. Questo mai! Dissero gli organizzatori. Andiamo su La7 o sulla defunta Sportitalia costa meno. Viste poi come sono andate le cose, vero Venicemarathon? Veloce marcia indietro verso mamma Rai, che ha un milione di difetti, relega l'avvenimento su Raisport 1 o 2 ma fa sempre più spettatori di altre reti. Conclusione: teniamocela stretta l'emittente statale è l'unica che manda in video pure i campionati giovanili, anche se a tarda sera, poi vengono ritrasmessi magari in un orario più consono nel pomeriggio. Nel corso dell'estate quando mamma Rai decise di non trasmettere la Diamond League, è nata via facebook l'idea di trasmetterla su Sky. Ebbene mi piacerebbe vedere la tivù di Murdoch alle prese, non con un meeting, tutto facile, prendere il segnale e avere un paio di buoni commentatori, magari non quello che dice: "tutti sotto la doccia..." ma con una maratona. Ovvero: non prendere il segnale, come fu fatto alle Olimpiadi, ma gestire in tutto e per tutto l'avvenimento.

Walter Brambilla

Votate, votate, votate

La Fidal ha lanciato un bellissimo sondaggio "Vota l'atleta dell'anno". Si può fare via internet, possono votare tutti. Le categorie sono: Uomini (Senior e Promesse), Donne (Senior e Promesse), Under 20 uomini (Juniores e Allievi), Under 20 donne (Juniores e Allieve), Master uomini e Master donne. Sarà possibile esprimere la propria preferenza fino alle ore 15 del 4 dicembre 2013.

Al fine della proclamazione il voto online inciderà per il 50%. Il restante 50% sarà calcolato in base ai voti di un panel di esperti composto da giornalisti specializzati, statistici, Direzione tecnica nazionale, componenti del Consiglio Federale e delle Commissioni federali, e olimpionici azzurri.

Se avete letto bene, il sottoscritto che è un tapascione ha avuto modo di parlare della questione con alcuni che frequentano l'ambiente. Ne sono uscite delle considerazioni assai gustose, alcuni chiedevano ad altri chi fosse, ad esempio Nicola Vizzoni, qualcun altro ha votato Simona La Mantia, sbagliandone l'accento, per motivi di avvenenza, ma tra tutti il nuovo idolo è: Danilo Goffi. L'ex azzurro che ha sbancato New York nei master over 40... Ne vedremo delle belle.

Per comunicare con noi: trekkenfild@gmail.com

A tu per tu con Anna



Anna Incerti sul traguardo dei 42 km ai Campionati europei di Barcellona 2010, dove ottenne il bronzo, poi convertito in oro per la squalifica delle avversarie che le precedettero. Foto E. Panciera.

A sei mesi dalla sua prima gravidanza, Anna Incerti sta gradualmente rientrando ai massimi livelli, proprio come c'eravamo abituati a vederla negli ultimi anni. Domenica 10 novembre è salita sul terzo gradino del podio all'Asics Run di Cuneo, in uno scenario di livello internazionale. Gara per lei breve, di soli 6 km, con un percorso a circuito da ripetere tre volte, molto tecnico e in falso piano, che l'atleta palermitana ha saputo interpretare molto bene. Il distacco dalla prima atleta, la marocchina Janat, è meno di 10 secondi e per un soffio sfiora il secondo posto, andato alla keniana Helen. Ottimo il riscontro cronometrico di 19'24", corsi a una media di 3'14" a km. Che dire... l'inizio è davvero promettente e aspettiamo di vedere correre Anna nei prossimi mesi, che la avvicineranno alla maratona dei prossimi Europei.

Ad Anna abbiamo chiesto come ha vissuto la gravidanza, la ripresa della vita da atleta, dopo la nascita della piccola Martina, nata lo scorso 16 maggio e avuta dal marito Stefano Scaini.

Dopo le Olimpiadi di Londra ti sei fermata per la tua prima maternità. Come hai vissuto i primi mesi e il successivo periodo?

«Ho scoperto di essere incinta subito dopo le Olimpiadi e ho ancora parte-

cipato a una gara di 10 km a Trieste. Mi sono accorta subito che qualcosa in me stava cambiando, poiché mi è venuta una fame da lupo! Martina è stata voluta e cercata e fortunatamente è arrivata subito. I primi due mesi sono andati benissimo, ma poi sono cominciate le nausee, che mi obbligavano a stare ferma a letto. Dal quarto mese in poi la situazione è migliorata gradualmente e ho cominciato a godermi la gravidanza e il

nuovo ruolo da mamma. Il parto è stato il momento più duro, ma appena ho avuto Martina fra le braccia mi sono dimenticata tutto. La difficoltà maggiore è stata invece adattare i nostri ritmi e impegni sportivi con i nuovi doveri di genitori, ma dopo qualche settimana ci siamo riorganizzati alla grande!»:

Come ti sei tenuta in forma durante la gravidanza?

«Superate le nausee ho lavorato con

mio marito Stefano sulla propriocezione e sulla coordinazione e ho mantenuto una discreta capacità aerobica con cyclette e con belle e lunghe camminate».

Hai avuto difficoltà nel recuperare la forma fisica dopo la maternità?

«Assolutamente no! In gravidanza sono aumentata di 8 chili, ma dopo quattro giorni ero già come prima. Sono nata magrolina e sinceramente con la vita che faccio non ho bisogno di diete. Poi in casa ho un mangione, che sperimenta diete anti-atleta! L'unico periodo dove ho avuto problemi nell'alimentarmi è stato nei mesi delle nausee; mangiavo solo toast e pane».

In che cosa ti ha cambiato la maternità?

«In tutto! Ora la mia famiglia, con l'arrivo di Martina, ha la priorità su tutto».

Abituata ad allenarti tutti i giorni, mattina e pomeriggio, come hai trasformato le giornate durante la gravidanza?

«È dura, si fa qualche sacrificio in più, ma una volta preso il ritmo giusto si va avanti in scioltezza. Quando però si rientra a casa stanca, basta un sorriso per sentirsi subito bene».

Ti è pesato molto doverti fermare o la gioia della gravidanza ha reso lo stop più sereno?

«Uno stop così lo auguro a tutti! La maternità è una gioia immensa e da emozioni indescrivibili. Ho dedicato una vita all'atletica ed era il momento giusto per pensare a una famiglia completa».

Chi ti ha aiutato o ti è stato più vicino in quei lunghi nove mesi?

«Sicuramente mio marito Stefano, ma anche il mio allenatore Tommaso Ticali e tutti i miei amici che mi hanno viziata e coccolata. È bello sapere di essere una persona come tutte e di avere amici intorno che mi seguono anche nella vita normalissima di tutti i giorni e non per le gare che vinco o l'atleta che rappresento».

Sei rimasta ugualmente vicina al mondo dell'atletica durante la gravidanza?

«Stefano ha continuato a correre,

quindi ho dovuto mantenere un legame, ma di certo in casa nostra non si parla di atletica».

Hai seguito la maratona degli ultimi mondiali? Come hai vissuto quel momento?

«Sì, è stata una maratona particolare, vedevo cadere le atlete per le difficili condizioni climatiche. È stata una gara a eliminazione. Un plauso a chi è arrivato in fondo».

Cosa ne pensi della condotta di gare delle tue compagne?

«Bravissime Straneo e Quaglia!».

Dopo quanto tempo hai ripreso ad allenarti?

«Dopo tre mesi ho iniziato la ripresa graduale alla corsa».

Com'è stata la ripresa? È stato più difficile dal punto di vista fisico o mentale?

«Mi è piaciuto riprendere a lavorare gradualmente e soprattutto cogliere i miglioramenti quotidiani che gratificano di più. Quando si corre forte, per limare di qualche secondo il personale, si deve lavorare anni, mentre in quest'ultimo caso è stato un po' come ripartire da zero. D'ora in poi le cose saranno sicuramente più difficili».

Con quale gradualità hai ripreso gli allenamenti? Com'è stato tornare a correre in pista e su quale tipo di lavoro?

«Abbiamo iniziato con le classiche sedute di fondo da 30 minuti (3 uscite a settimana), per poi progredire gradualmente. Ora mi alleno due volte al giorno, per 11-12 sedute settimanali, ma non faccio nel complesso molti chilometri

(150-170 a settimana). Ho già "assaggiato" la pista con lavoretti di potenza aerobica, ma sinceramente preferisco correre fuori dalla pista, variando i percorsi».

Come procede la preparazione? In questo momento quale aspetto stai curando maggiormente e in che modo?

«La preparazione va alla grande e ho già corso una gara di 6 chilometri a 3'12" a km, che è un buon punto di partenza per le gare future. Ora comincerò ad aumentare il volume degli allenamenti specifici in vista di qualche mezza maratona nel mese di gennaio. Sto lavorando anche sulla forza, che per una esile come me è importantissima».

Quali obiettivi ti sei prefissata prossimamente? Qualche gara in programma di avvicinamento alla maratona?

«Correrò delle gare all'estero su distanze di 5-10 chilometri ed entro qualche mese anche un paio di mezze maratone. La maratona mi aspetterà direttamente agli europei di Zurigo in agosto».

Hai fatto un pensiero per i prossimi Europei?

«Spero sia una gara ad armi pari e vorrei difendere il titolo vinto!».

Valeria Venzano

La scheda di Anna Incerti

È nata a Palermo il 19 gennaio 1980, 1.68x44kg

Società: Fiamme Azzurre; allenatore: Tommaso Ticali; presenze in Nazionale: 11

Ha iniziato a 16 anni con le gare studentesche. Sotto la guida di Tommaso Ticali ha fatto della corsa una vera e propria passione. A Udine, nel 2002, Anna ha migliorato con 1h12:30 il record promesse della mezza maratona. Nel novembre 2003, all'esordio nella maratona, ha vinto il titolo nazionale a Firenze. È passata dall'Europa Capaci alle Fiamme Azzurre nel marzo 2004. Operata a Roma nel maggio 2005 al tendine d'Achille del piede sinistro: tornata come miglior maratoneta italiana nelle prove titolate, nel novembre 2008 ha colto a Milano il suo successo in una prova di cartello. A Barcellona, agli Europei 2010, la medaglia di bronzo in maratona, diventata poi, per le squalifiche (per doping) delle due avversarie che l'avevano preceduta, d'oro (due anni dopo). Nel 2011 alla Maratona di Berlino si è migliorata abbassando il personale a 2h25:32. Vive a Bagheria con il marito Stefano Scaini, atleta sposato nel maggio 2009.

Un uomo I suoi libri

L'uomo ci accoglie sull'uscio. La bellissima giornata è riscaldata da un sole che non ti aspetti a novembre. Capelli bianchi, quasi cotonati, pancia prominente. Ma si sa, con l'età quella parte anatomica negli uomini tende a crescere... Una forte stretta di mano e un abbraccio suggellano una conoscenza di vecchissima data, anche se negli ultimi anni le frequentazioni sono state praticamente nulle. Vecchi ricordi, di un mondo che forse non esiste più, ci uniscono. «Entrate, vi aspettavo –

esordisce – ho appena finito di “consumare” formaggio e champagne con il signore che avete visto uscire». Formaggio dal sapore forte, a cui non siamo riusciti a resistere. L'uomo è Ottavio Castellini, randagio giornalista nato a Milano nell'anno del Signore 1945, passato da Piacenza, Brescia, Roma e approdato, 17 anni fa, in quel di Montecarlo. Chiamato dall'allora presidente IAAF (la Federazione Internazionale di atletica) Primo Nebiolo ad occuparsi di statistiche. Incarico che ricopre tutt'ora.

Ma oggi (martedì 12 novembre) non siamo in riva al mare, anche se qualche centinaio di metri sotto si vede uno splendido specchio d'acqua: il lago di Garda. Oggi siamo a Navazzo, dove il vecchio (non ce ne voglia il randagio Ottavio) si rifugia ogni tanto per trovare un poco di quiete e, soprattutto, per curare una sua creatura che ama profondamente e che negli anni lo ha visto impegnato al massimo delle sue disponibilità, anche economiche: la “Collezione Ottavio Castellini - Biblio-

teca internazionale dell'atletica”. In due locali l'uomo-maratona (notoria la passionaccia che nutre e che ha sempre avuto per questa distanza) ha raccolto una sterminata collezione di pubblicazioni inerenti l'atletica. Annuari, riviste, risultati ufficiali di diverse Olimpiadi, di ogni nazione. Dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti, dalla Francia alla Spagna, dall'Italia alla Cecoslovacchia,

al Sudafrica... E via di questo passo. Cinquant'anni di vita. Fra gli oltre tremila volumi che formano questa unica “biblioteca” (interamente consultabile) si possono trovare anche alcune chicche notevoli. Ottavio ce li mostra con orgoglio: «Questa è una riproduzione ottocentesca di un libro del Cinquecento dove si possono trovare le prime tracce di qualcosa che possiamo paragonare all'atletica. Sono consigli di come dovrebbe comportarsi e vivere un nobile di quell'epoca e fra le altre “incombenze” si può leggere anche della preparazione atletica». In parole povere in quell'antico galateo si fa cenno a corse e salti che dovrebbero far parte del patrimonio di un nobile. Con altrettanto amor proprio toglie dallo scaffale un'altro libro, anche questo dei primi decenni dell'Ottocento, dove è riportato il disegno di una scarpetta chiodata. «Se non sbaglio questo dovrebbe essere il primo accenno storico di

questo “strumento”. Insomma noi uomini moderni non abbiamo inventato quasi nulla». E per rafforzare la sua tesi ecco che ci mostra l'ennesima perla della collezione: una pubblicazione, sempre ottocentesca, in cui si possono vedere disegnati due uomini con le stampe in posizione di corsa. «Vedete – mormora – anche allora avevano una certa sensibilità verso quelli che oggi chiamiamo diversamente abili». Fra gli scaffali della “Collezione”, sulle pendici del Montegargnano si possono trovare anche oggetti, poster, manifesti e gadget di ogni tipo. Insomma, sulle rive del lago, esiste qualcosa di unico che val la pena di visitare. «E

tutto questo – sottolinea Castellini – l'ho messo in piedi senza nessun aiuto economico». Questa collezione forse non sarà completa, ma fornisce materiale utile per chiunque abbia la volontà o la necessità di consultarla. Chiaramente non è finita. «Quando trovo

qualcosa di interessante non riesco a resistere e lo porto qui. Ora mi aspetta un lavoro enorme. Sono entrato in possesso di un lascito che occupa un intero garage. Non so quando riuscirò a catalogarlo. Sarà un lavoro enorme...».

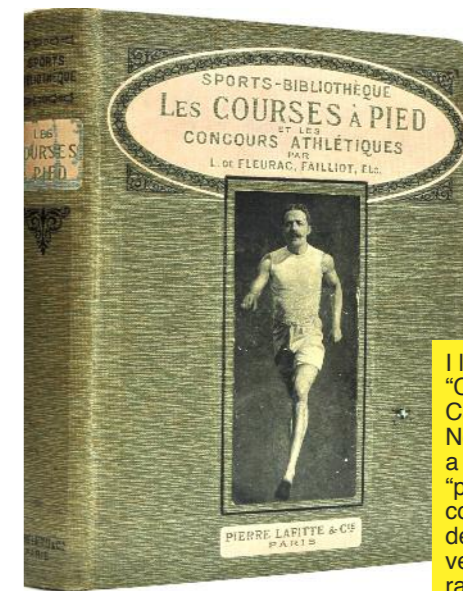
Dap

Punture di spillo

• *L'intramuscolare del mese la merita “La Gazzetta dello Sport”. Intendiamoci è il giornale sportivo più diffuso nel mondo, l'unico che disserta sulla nostra amata atletica grazie anche alla professionalità degli amici che ci lavorano e che, come si suol dire, sono sempre sulla notizia. Gli altri due giornali sportivi, il foglio che qualcuno ha definito della “Rubentus”, e gli altri di Lazio e Roma (notare il de), tra l'altro dello stesso editore, non certo brillano ed entusiasmano per l'atletica, anzi. Non è questo il punto. Torniamo a bomba. Tra la fine di ottobre e quello di novembre è sbarcato in Italia Diego Armando Maradona. Sfogliando la rosea in uno di quei giorni ci si trova di fronte a un articolo nel quale si fanno, giustamente, le pulci ai velocisti giamaicani. E ci mancherebbe, dopo i fattacci dell'estate, ma sempre nello stesso giorno La Gazzetta dello Sport apre con un servizio di sei*

pagine, dicasi sei, su Diego Armando che sul doping e di droga la sa lunga, oltre a tanti problemi durante il tempo vissuto a Napoli, tra l'altro in Italia è sottoprocesso per evasione fiscale di milioni, mica di bruscolini. La Gazzetta ne esalta le imprese e scrive pure che Via Solferino sede storica del giornale e de Il Corriere della Sera, sembrava “una curva del S. Paolo”. Allora che dire? Facciamo la guerra ai poveri, poi appena arriva uno che sa dare molto bene calci a un pallone incensiamolo, anche se poi durante una trasmissione televisiva “Che tempo che fa” condotta da Fabio Fazio, fa il gesto dell'ombrello a Equitalia, colpevole di assediare per i suoi debiti nei nostri confronti. E Fabio Fazio che si batte sulle barricate della democrazia che fa? Nulla. Complimenti anche a lui. La Gazzetta è sempre pronta a battersi contro il doping peccato che qualcuno abbia già detto che il prossimo anno il “Giro” venga dedicato a Pantani.

Trekkenfiled



I locali della “Collezione Ottavio Castellini a Navazzo. Nella foto piccola a sinistra una delle “perle” della collezione: un libro dell'800 dove si può vedere la prima rappresentazione di una scarpetta chiodata. In alto Ottavio Castellini.



La “Collezione” è un insieme di libri, riviste, giornali, fotografie, francobolli, medaglie, manifesti, parecchia oggettistica, sculture, cravatte, magliette e mutande di campioni, numeri che si mettono sul petto e sulla schiena, quadri opere uniche, scarpe e scarpette, calci di piedi di bipedi che corrono. La prima sala della “Collezione Ottavio Castellini - Biblioteca internazionale dell'atletica” fu aperta ai visitatori nell'aprile del 2005 e in questi anni è stata visitata da ricercatori di vari Paesi (Spagna, Australia, Italia) e da alcuni atleti famosi, come Tegli Loroupe, Moses Tanui, Gianni Poli e parecchi dei maratoneti italiani, Dario Badinelli. Franco Bragagna, telecronista della RAI, ha dedicato un servizio alla “Collezione” nel 2008. Per consultarla è necessario concordare giorno e ora della visita: è sufficiente inviare una e mail a ottavio@iaaf.org

Il vecchio e la marcia

Un amore infinito

Il vecchio ha la faccia piena di rughe, segno dell'età e di una vita passata a prendere sole, nebbia, gelo, polvere. Il vecchio non è un pescatore dei tropici, come quello descritto nel romanzo di Ernest Hemingway (pubblicato per la prima volta sulla rivista Life nel 1952. Grazie a questo libro Hemingway ricevette il premio Pulitzer nel 1953 e il Nobel nel 1954). No, il nostro personaggio, non chiamiamolo più vecchio altrimenti si arrabbia..., viene dalle pianure lombarde, da una terra che vive di riso e di zanzare e che in gioventù lo ha costretto ad emigrare nella metropoli. La città che negli anni Cinquanta era il terminale d'arrivo di migliaia di disperati in fuga dalla fame e dalla disoccupazione: Milano. Lui si chiama Pietro Pastorini e di "pesci" in oltre cinquant'anni di vita ne ha pescati ugualmente tanti. Pesci a due gambe a cui ha insegnato a marciare. E alcuni di questi bipedi devono ringraziarlo se hanno in parte cambiato le sorti di una esistenza che, altrimenti, avrebbe potuto avere risvolti più amari. Pedar, così viene chiamato nel suo paese natale, Lomello, ci attende sulla piazza principale. È in bicicletta. Da queste parti è inutile usare l'auto. Tutto è raggiungibile in pochi minuti. Una veloce presentazione, un ginseng consumato veloce al bar e con la consueta voce roca intima «Vado avanti, tu seguimi che ti accompagno. Vedrai dove abito. Non spaventarti». Entriamo in casa accolti dalla moglie Maria e dal cane Colto. Senza indugi ci conduce nel suo antro di lavoro. «È in cantina. Io lo chiamo ufficio, ma è piuttosto in disordine». Scendiamo una rampa di scale e in un paio di stanzette e in pochi minuti ci presenta il passato di una vita inaffiata di sport, atletica, marcia in particolare. È orgoglioso di quanto ha fatto e inizia a raccontare. Siamo qui per saperne di più su una notizia che ai primi di ottobre era circolata nel mondo dell'atletica: "Il campione francese Diniz ha chiesto di essere allenato da Pastorini".



«È tutto vero – puntualizza senza mezzi termini – Diniz lo conosco da molti anni. Ci siamo incontrati diverse volte in giro per il mondo. Lo scorso agosto, ai mondiali di Mosca mi sono accorto che qualcosa non quadrava per il verso giusto. Qualche problema con il suo allenatore». Da notare che Pastorini era presente alla rassegna iridata come tecnico delle marciatrici elvetiche Marie e Laura Polli. Nonostante abbia portato alle vette più alte gente come Michele Didoni (campione mondiale a Göteborg '95 sulla 20 km di marcia), Gianni Perricelli (argento sulla 50 ai mondiali di Göteborg e bronzo, sempre sui 50, agli europei di Helsinki 1994) ed abbia contribuito alla crescita tecnica di Erika Alfridi (quarta alle Olimpiadi di Sydney 2000, argento agli europei di Budapest '98 e terza a quelli di Monaco 2002) attualmente non ha nessun incarico all'interno della struttura tecnica italiana. Nemmeno a livello regionale. Eppure è uno degli organizzatori del "Trofeo Frigerio", manifestazione che si svolge da 45 anni e che ha portato a marciare migliaia di bambini e ragazzi. «Che ci vuol fare. Così va la vita – filosofeggia fintamente il Pedar – Alle elezioni del dicembre dello scorso anno ho sostenuto la lista che ha perso...». Quindi? «Quindi sono stato estromesso da ogni carica».

Ma torniamo sull'argomento Diniz. «Dopo il nostro incontro a Mosca, Johann mi ha scritto chiedendo se potevo seguirlo. Chiaramente ho risposto positivamente. Che altro dovevo fare?». Già, la marcia vissuta come missione. «Dal punto di vista organico non penso gli servano dei consigli ma da quello tecnico certamente sì». Le squalifiche ricevute ai Giochi di Londra e ai Mondiali russi sono lì a dimostrarlo. «È stato fermo per quasi un mese, si è beccato una brutta influenza. Ora andrà in ritiro con la nazionale francese. Sottoporrà ai dirigenti transalpini la sua idea e se questi accetteranno potremo gettare le basi per una futura collaborazione. Per ora non è stato definito nulla. Lui si allena a Reims e raggiungere quella città da Parigi non ci vuole molto».

Il tempo passa e la signora Maria ci chiama per il pranzo.

Prima di abbandonare "l'antro oscuro" c'è ancora il tempo per un'ultima amara considerazione: «Il grosso errore che si sta commettendo in Italia, anche da parte di questa gestione, è che non si fa più ricerca. Tutte le mie conoscenze, acquisite in anni al fianco di grandi tecnici e scienziati, le porterò nella tomba. Oggi non hai possibilità di trasmettere, alle future generazioni, le nozioni che hai assimilato».

Daniele Perboni

Amarcord

Sabato 30 novembre (ore 10,30) il mondo della marcia si ritrova a Lomello, paese natale di Pietro Pastorini, per una rentrée che, non abbiamo timore di dirlo, sarà una magnifica festa per tutti: atleti, tecnici, medici, fisioterapisti e, naturalmente, per tutti gli appassionati che vorranno essere presenti.

Ecco i nomi di chi, fino ad ora, ha aderito: Annarita Sidoti, Elisabetta Perrone, Rossella Giordano, Elisa Rigaud, Erika Alfridi, Gisella Orsini, Ileana Salvador, Maurizio, Giorgio e Sandro Damilano, Arturo Di Mezza, Giovanni De Benedictis, Gianni Perricelli, Michele Didoni, Alessandro Mistretta, Lorenzo Civallero, Enrico Lang, Alessandro Gandellini, Antonio La Torre, Diego Cafagna, Pier Luigi Fiorella, Lorenzo Somenzini, Pasquale Tosi.



Pietro Pastorini, tecnico di Lomello (Pavia), allenatore di grandi marciatori, fra i quali Michele Didoni e Gianni Perricelli. Qui lo vediamo (sopra e a sinistra) nel suo "antro" dove si rifugia quando non è impegnato sulle strade e sui campi ad allenare qualche ragazzo. Sotto: il francese Johann Diniz (due volte campione europeo e argento mondiale nel 2007 a Osaka) che ha chiesto la collaborazione tecnica del vecchio "pasionario".



Brodo **p**rimordiale

Prima di continuare con la seconda puntata di questo breve escursus sulle corse di lunga lena, lasciateci compiere una breve digressione per rispondere a un nostro lettore che ci aveva fatto un appunto su quello che avevamo scritto nel numero scorso. Ci veniva mossa una benevola "accusa" affermando che quanto avevamo riportato era stato scritto non da Luciano Serra ma era già apparso sul libro di Williams Thom, *Pedestrianism*, apparso nel primo decennio del 1800. Tutto vero, ma, purtroppo per noi, non abbiamo sottomano quella pubblicazione ma solo il lavoro di Serra, da cui, appunto, sono state estrapolate alcune notizie. Bene, accertata la verità vediamo di continuare. Vi abbiamo lasciato citando il famoso capitano Barclay (nella foto). Riprendiamo, dunque, proprio dal famoso corridore anglosassone. Serra (pardon William Thom) scrive che si dilettava anche nelle distanze brevi. Infatti "Corse le 440 iarde in 56 secondi e il miglio in 4'50", battè il professionista Abraham Wood (che nel 1804 aveva percorso 17,450 km in un'ora) in una sfida sulle 24 ore. La sua impresa più notevole fu un viaggio di mille miglia in mille ore per una scommessa di mille ghinee. Partì il 1 giugno 1809 e terminò il 12 luglio, 42 giorni con 296 ore di cammino e 704 di riposo. Soffrì anche di mal di denti e di mal di gambe dopo una decina di giorni. Mangiava alle 5 del mattino pollo arrosto, beveva una pinta di birra forte e due tazze di tè con pane e burro. Alle 12, bistecche o costole di montone a



giorni alternati; alle 18 si concedeva carne di bue o montone, birra scura, qualche bicchiere di vino; alle 23 pollo freddo. Vinse la scommessa al limite delle forze e del tempo, aveva perso 15 chili di peso. La sua impresa avverrà ripetuta e superata da Richard Manks che nel 1851 coprì le mille miglia in mille mezz'ore e da William Gale che camminò 1.500 miglia in mille ore nel 1877". Anche a quei tempi vigeva una sorta di professionismo dei pedestrians, soprattutto fra mezzofondisti e fondisti. "La definizione di dilettante - scrive ancora Serra - si pose come muro per ostacolare l'accostamento di chi poteva studiare all'università e di chi doveva lavorare manualmente. Da questa frattura sorsero gli atleti professionisti che, preparandosi meglio, superavano i dilettanti, soprattutto dal miglio in poi". Niente di nuovo sotto il sole! Ma riprendiamo la storia di Luciano Serra ricordando che "La scossa per i professionisti inglesi venne nel 1861 con l'arrivo del pellerossa Luke Bennett detto Piede di Cervo. Le sue sfide con i campioni locali ebbero grande risonanza nelle cronache di allora e, alla sua partenza nel 1863, per un triennio durò ancora l'interesse delle folle, per spegnersi col 1866 e riprendere molto più tardi". Per ora fermiamoci qui. Se avrete pazienza, piano piano arriveremo anche alle corse più lunghe, maratona compresa. Così si capirà che la storia è una corsa infinita e che non ha principio solo quando qualcuno inizia ad interessarsene.